

Antonio Sichera

Riccardo Emmolo
Immersioni
 Firenze
 Clinamen
 2017

Da molto tempo avvertiamo la crisi della saggistica letteraria e delle sue forme classiche. Il limite di fondo di questa scrittura sembra essere quello di un distacco programmatico tra il saggista e i suoi libri, una forma di oggettivazione irriflessa e necessaria che blocca per principio il coinvolgimento e fa della letteratura una cosa di cui parlare, in un testo, o magari in una fiera, o in un talkshow. Da questo punto di vista, la pubblicazione di *Immersioni* di Riccardo Emmolo giunge come un richiamo discreto, sommesso eppure potente, ad un ripensamento radicale. In *Immersioni* Emmolo, poeta tra i più appartati e originali della generazione di Milo De Angelis, di Giuseppe Conte, di Giancarlo Pontiggia – dopo averci regalato un libro di versi forte come *Ti parlo*, uscito qualche anno fa per i tipi di Moretti&Vitali – scommette ora da saggista, in una veste peraltro per lui non inedita, sulla ricerca di una nudità assoluta, di una autenticità strenua e mai soggetta a compromessi. È un modo di fare saggio che riporta il genere alle sue origini nobili e decisive. Ci riconduce cioè al tempo in cui Michel de Montaigne, nel suo castello del Périgord, si dedicò per lunghi anni alla scrittura di un libro che egli voleva dichiaratamente «consustanziale al suo autore». Montaigne inventò cioè gli *Essays* orientandoli nel senso di un sondaggio, dell'anima e del corpo, come un'esplorazione senza reticenze delle sensazioni più fini, dei pensieri più fluidi e divergenti, del flusso interiore e materico del proprio essere. Le cose che gli accadono, i libri che legge, i cibi che mangia, le debolezze o le fioriture del suo corpo scorrono nei *Saggi* di Montaigne senza soluzione di continuità, quasi a ribadire la profonda unità tra esistenza e scrittura a cui il saggista dovrà puntare, prima di ogni *fictio* e di ogni esibizione narcisistica di sé.

Emmolo segue questa strada, da saggista e poeta, con un coraggio che gli va riconosciuto, perché *Immersioni* non è un libro qualunque, facilmente incasellabile. Gli aforismi, i giudizi letterari, le storie e le vite del saggista e dei suoi amici, la poesia e la narrazione si danno in una *consecutio* voluta, in una corrente ininterrotta che pare voler essere metafora dell'unità. Come se l'autore dicesse che per ricominciare a parlare di poesia e di libri, di scrittura e di letteratura siamo chiamati a compiere un movimento quasi epocale di rottura con i modelli usuali della modernità più matura. Come a sottintendere che non si tratta di scrivere confondendo la scrittura con la vita, né di esercitarla alla stregua di un'arte sofisticata e distanziante, né di pensare il saggio romanticamente nei termini dell'assoluto, dell'opera totale e progressiva. Si tratta di riprendere l'idea di mondo e di tempo appendendola alla carne dell'esistenza, trasformando lo spazio della pagina nel tempo dell'essere qui, di quel quotidiano darsi che ci costituisce e idealmente ci accompagna. Per questo, come una lama, il libro attraversa il crinale della vita e della morte, dentro la concretezza di un vivere mai edulcorato, in una esposizione sobria e voluta di fatti, persone e circostanze, in un equilibrio mai scontato tra i poli della nostra condizione.

Certo, *Kronos* sembra farla da padrone in *Immersioni*, asse ermeneutico portante (o forse cedente) delle vicende di un uomo e della sua poesia. Il tempo che abrada, modifica, freddamente rompe la nostra pretesa di permanenza e di solidità. Ma nel pieno del suo corso si innesta anche il ricordo, struggente e mai consolatorio, di ciò che è stato, che non è più e che pure nella scrittura in qualche modo resiste: un eden infantile, collocato in una realissima e simbolica Via Pozzo Paradiso, una donna amata e perduta, un padre vicino e diverso, una madre giovane e bella, invecchiata e minacciata dall'Alzheimer. Certo, non è il ricordo come memoria salvifica a approfondirsi in *Immersioni*, bensì il ri-cordo in quanto atto già per principio sconfitto, eppure assolutamente e fisiologicamente umano.

Una fisiologia del ricordo che è insieme, ancora una volta, una fisiologia del tempo, nella sua marea montante e distruttiva reso equivalente perfetto e inarrestabile del nulla, del *nihil* che col suo manto ci copre e ci cancella. È vero. Di un nichilismo implacabile sono intessute le pagine di *Immersioni*. Eppure al contempo si sente, lungo tutto il libro, il basso continuo di una passione travasata nel lago tranquillo del pensiero, viva e mai doma di fronte ai fremiti della bellezza e ai frammenti di senso. Perché è vero che al fondo delle cose c'è l'Innominabile, ma questo punto vuoto e abissale che ci (s)fonda è il confine inabitabile e ineludibile dinanzi al quale ogni segno sbatte, ogni parola si sfianca, ogni ricerca finisce e ricomincia. Un vuoto orrido, presentificato dalla morte, ma mai definibile una volta per tutte, ma acquistabile in una accettazione apatica del limite. È ai confini del nulla, infatti, che abita e lotta la poesia.

Non si sorprenderà il lettore, a questo punto, di trovare, collocate in questo stesso flusso, dentro *Immersioni*, osservazioni acute, giudizi puntuali, impressioni mai divaganti su testi e personaggi della grande tradizione, intesa secondo le tante forme possibili della *poiesis*. Sfilano nella scrittura saggistica di *Immersioni*, in un caos controllatissimo, *Il suicida* e il *Qohelet*, i Vangeli e Agostino, Orazio e Omar Khayyâm, Leopardi e Pasolini, Baudelaire e Rimbaud, Pirandello e Beckett, Mandelstam e Celan, Bataille e Bonnefoy, Van Gogh e Fontana, Welles e Kurosawa. Si badi: mai accanto ai ricordi e ai fatti della vita di chi scrive, ma dentro («immersioni», appunto), come chiavi di lettura, chiazze di luce, domande lancinanti, innestate sempre nel vivo dell'esistenza, liberamente asservite al codice ultimo del vivere. Ed è su questa stessa scia che vengono disseminati in questo piccolo libro frammenti di lirica alta e penetrante, e che si giunge infine ad un enigmatico sfumare del saggio nel racconto, dove l'io del saggista si sdoppia, si moltiplica, si fa personaggio, ma anche narratore, posto davanti al mistero insondabile della vita di Riccardo. Il Riccardo che scrive e il Riccardo raccontato, giocati in una osmosi che non ammette geometrie precostituite, ma postula un'apertura sempre vigile all'incomprensibile, fascinosa avventura dell'esistere.